



IO NON HO PAURA PERCHÉ TU SEI CON ME

**La condivisione del nostro amico Giuseppe
in questo tempo di malattia di suo padre**

a cura di **Barbara Falgiani**

"Carissimi amici della redazione di *Nel Frammento*, desidero consegnarvi qualcosa che sto vivendo da un po' di tempo e che, credo, sia una condizione che riguarda diversi tra noi e presente nella realtà tutta.

Parto dalla provocazione che ho ricevuto dal festival di Sanremo segnato dal brano di Simone Cristicchi *"Quando sarai piccola"*, dedicato alla mamma malata a causa di un'emorragia celebrale. Il brano ha avuto un grosso impatto emotivo anche tra professionisti e giornalisti: ad esempio Gabriele Corsi del Trio Medusa, co-conduttore di PrimaFestival, durante un'intervista a Cristicchi non è riuscito a trattenere la commozione - e il successivo abbraccio - nemmeno davanti alle telecamere dicendogli: *"C'è chi dice che il dolore condiviso è più leggero, non so se sia così, ma io dico semplicemente grazie!"* (Corsi, ugualmente, sta vivendo una situazione di sofferenza con il padre affetto da Alzheimer).

Anche io sto vivendo una situazione simile: mio padre è affetto da demenza senile vascolare e il suo cervello sta subendo un invecchiamento devastante che lo ha portato, in un tempo relativamente breve, ad una regressione cognitiva e funzionale molto grave, condizione aggravata da una frattura al femore dovuta ad una caduta in casa avvenuta nel 2023 e che lo ha portato ad una condizione di allettamento.



Quando abbiamo ricevuto la diagnosi, io e la mia famiglia eravamo totalmente impreparati (ma quando realmente lo si è?). Una delle primissime provocazioni è stata sicuramente il fatto di veder regredire un ome alto un metro e ottantacinque per novanta chili che conosceva due lingue, che ha girato tutto il mondo per lavoro; vederlo perdere il contatto con la realtà in preda ad allucinazioni e deliri dai quali non lo si poteva portare indietro, è stato straziante e difficile da accogliere nei primi periodi.

In questi mesi ho cercato di essere più possibile presente a sostegno della mia famiglia, cercando di favorire la cura di mio padre a casa, in cui sono state tantissime le provocazioni e le possibilità di lavoro e di verifica sul mio umano.

Mi sono ritrovato una tenerezza, un'affezione, uno struggimento per mio padre che non pensavo di avere, considerando il rapporto che abbiamo da sempre, che ho visto crescere piano piano vivendo con lui i tanti piccoli particolari: ad esempio, durante il bagno del sabato - che per le dinamiche imposte dalla sua condizione lui viveva con timore - ci siamo trovati spessissimo abbracciati. Lì ho sperimentato come lui, tranquillizzandosi, si lasciasse abbracciare e mi abbracciava; vedevo il suo bisogno di umano, di tenerezza. Era un abbraccio semplice, qualcosa che gli dava pace, un segno dell'irriducibile desiderio del suo cuore di essere voluto bene. Era ed è lo stesso bisogno di tenerezza che *sono* io, il bisogno di amare e di essere amato che ciascuno è e che torna sempre.

Quando la sua condizione non ha permesso più di curarlo a casa è stato trasferito in una RSA. Il giorno del trasferimento, ho visto in lui e ho sperimentato su di me lo strappo del "distacco", il desiderio di non restare solo, il bisogno di una Presenza, di consegnarsi anche fisicamente; ho "visto" il mio bisogno ed è emersa, nel dramma, una gratitudine infinita per la Compagnia, per la testimonianza e la consegna dell'umanità di Nicolino in tutti questi anni fino agli ultimi mesi.

Il decorso della malattia di mio padre porta a complicazioni improvvise come quando ha avuto uno shock settico che lo ha messo in grave pericolo di vita e per il quale è stato

necessario un ricovero in ospedale. Anche questa è stata una grande occasione di cammino per me e lo è tutt'ora che, superato lo stato settico, è tornato in RSA con un ulteriore peggioramento della sua condizione.

Mi sono impattato con il dolore di vedere soffrire una persona cara, con l'egoismo che spesso emerge per il quale, pur di non vedere una condizione di precarietà e sofferenza, si preferirebbe "staccare la spina". È stata, ed è tutt'oggi, una provocazione e un richiamo continuo a Chi è il Signore della vita, a Chi è la mia consistenza, la mia certezza; sto facendo esperienza della miseria e dell'impotenza che sono, della presunzione di essere io la risposta, la soluzione e la cura, ma, nello stesso tempo, mi ritrovo in una posizione di cedevolezza e docilità che mi stupisce e che mi porta a verificare il guadagno del vivere la realtà in compagnia del Signore in una consegna continua alla Sua Amicizia, ai volti della Compagnia, segno mirabile della Sua presenza nella mia vita. È stato ed è inevitabile consegnarmi, spesso con parole semplici, senza temere la mia miseria, la mia meschinità, la mia fragilità, la paura, perché, esposta questa mia ferita il Signore la possa guarire. Faccio esperienza di quel Tu a cui consegnarmi, del bisogno di Qualcuno che stia con me nella "dinamica" della vita, perché se ci sto da solo faccio disastri e, in questa situazione in particolare, se fosse stato per me sarei scappato lontano!

Negli ultimi mesi ho favorito questa consegna alla mia cara Federica attraverso alcuni messaggi; in risposta ad uno di essi mi aiutava così:

"[...] Che la vita è data e quindi dipende, non è qualcosa che attiene e richiama solo l'originale atto creativo, la sua creazione come atto originale del passato, ma attiene ad ogni momento, ad ogni istante.

La vita è dono ed è data in ogni istante, momento per momento; dipende proprio da Chi l'ha data in ogni istante, in ogni momento".

"Ricevendo il tuo cammino mi sono ritrovata in questo tratto della compagnia di Nicolino del 2002. Papà tuo ci sta ridestando questa consapevolezza... Ed io ne ringrazio Dio".

Non so cosa il Signore ha preparato per me e la mia famiglia, io continuo a mendicare di stare sempre con Lui, di guidarmi, di convertirmi e rendermi docile alla Sua volontà certo che solo Lui è il Salvatore, il ristoro, la cura, il conforto, la dolcezza, l'abbraccio, l'Amore infinito di cui ciascuno è bisogno; io sono certo della Sua presenza viva accanto a me nel segno di Nicolino e di voi cari Amici. Che il Signore si serva di me, di babbo, di questa sofferenza, per manifestarsi, innanzitutto a me! Vi abbraccio!".

Giuseppe Pandolfi